

IL VUOTO POPOLATO DALLA LUCE - Francesca Bonfà

Era un soleggiato pomeriggio di fine settembre, mi trovavo a Roma e molti turisti, disposti ordinatamente uno dietro l'altro, riempivano piazza della Rotonda. Erano tutti in attesa di visitare il Pantheon ed avevano già cellulari e macchine fotografiche alla mano. La fila avanzava rapidamente, d'altronde l'interesse principale della maggior parte di queste persone era entrare, fotografare la cupola con il suo caratteristico oculus, postare la foto in un social per poter dimostrare al mondo intero di esser stati lì, ed uscire. Fu proprio nel momento in cui decisi di aggregarmi a loro che mi venne posta una domanda: «Che emozione ti suscita guardare un soffitto bucato?».

La risposta che diedi in quell'istante era prettamente legata ai miei studi di architettura e mi resi subito conto che aveva ben poco a che fare con le emozioni. Pur conoscendo gli aspetti storici e tecnico-costruttivi di quest'edificio, non ero in grado di dare nessuna risposta riguardante i sentimenti che mi suscitava.

Mentre nella mia testa continuavo a riflettere sulla domanda che mi era stata posta, la fila avanzava e mi avvicinavo sempre di più all'ingresso di questo monumento il quale, esternamente, si presentava come fosse un tempio greco: un colonnato sorreggeva un frontone nel cui fregio spiccavano le incisioni in latino «*M.AGRIPPA.L.F.COS.TERTIVM.FECIT*» («*Lo costruì Marco Agrippa, figlio di Lucio, nell'anno del suo terzo consolato*»).

Passo dopo passo mi ritrovai immersa in una piccola foresta di colonne marmoree prive di scanalature, stavo attraversando il pronao di questo magnifico tempio dedicato a tutti gli dei. Notai che questo spazio veniva percorso troppo velocemente e con disinteresse dai molti visitatori, i quali erano già pronti a scattare foto alla cupola ancor prima di osservarla con i propri occhi. Trascinata dal flusso di turisti fui portata ad attraversare un enorme portone bronzeo, al di là del quale lo spazio improvvisamente mutò. L'impressione fu quella di esser stata catapultata in un altro luogo che nulla aveva a che fare con il precedente. Mi bloccai. Ero disorientata. Mi trovavo all'interno di un'enorme stanza circolare coperta da una cupola emisferica ma lo spazio, racchiuso tra muro, cupola e pavimento, era vuoto e privo di alcun sostegno. Mi sentivo come un puntino minuscolo all'interno di un'enorme sfera.

Con lo sguardo iniziai a cercare una direzione in cui muovermi. Ero circondata da una continua ripetizione di elementi architettonici sempre uguali: colonna, colonna, parasta, edicola, parasta. Le coppie di colonne, non più lisce come quelle del pronao ma bensì scanalate, proteggevano delle nicchie a pianta rettangolare o semicircolare. Le edicole differivano tra loro per la forma del frontone il quale era triangolare o curvilineo.

Giusto davanti a me eccomi indicato da questa architettura la direzione che dovevo prendere. Sul lato opposto dell'ingresso, la rigorosa successione di elementi architettonici, per un attimo, si interrompe, lasciando posto ad una nicchia più grande delle altre le cui colonne, disponendosi ai lati di essa, non avevano più la funzione di proteggere tale spazio ma, protraendosi in avanti, invitavano i visitatori a dirigersi verso di essa. Decisi quindi che quella doveva essere la mia meta però, proprio mentre camminavo, il mio sguardo prese una direzione diversa.

Gli occhi iniziarono ad alzarsi seguendo l'unico raggio di luce interno che si spalma su una fetta dell'enorme cupola la cui immensità veniva esaltata dai lacunari scavati in essa i quali, diminuendo la loro dimensione man mano che si avvicinavano al culmine, rendevano ancora più immenso lo spazio. Smisi di camminare e mi resi conto che il mio sguardo era rivolto al cielo. Il grande oculo bucava la cupola proprio nella sua sommità e, così facendo, permetteva alla luce di entrare

riempiendo lo spazio vuoto. La monumentalità interna del Pantheon fungeva da scena teatrale nella quale la luce faceva la sua performance popolandolo il vuoto ed attribuendogli valore.

Ebbi come la sensazione che questo straordinario monumento avesse due ingressi: uno terrestre ed uno divino. Il Pantheon, tempio dedicato a tutti gli dei, risulta in questo modo essere il luogo di contatto tra terra e cielo.

Ero talmente tanto immersa nei miei pensieri che mi isolai completamente da ciò che succedeva attorno a me quando, ad un certo punto, una voce mi fece tornare alla realtà.

«Allora? Bello, ma chissà come mai hanno lasciato un buco nel centro della cupola, magari l'opera è incompleta. In ogni caso, spiegami, cosa c'è di emozionante?».

Ed ecco la risposta: «Non è il soffitto forato in sé che suscita in me emozioni, bensì è lo spazio interno dominato da un unico raggio di luce penetrante dal grande oculo che crea in me stupore».

«Come fai ad essere stupita da un luogo che hai studiato e già sai come è?».

«Osservare un edificio dalle foto e dalle immagini di un libro non equivale ad entrarci e lasciarsi guidare da esso. La sensazione di meraviglia e sorpresa è stata data dall'immensità di tale spazio e da come esso è dominato dalla luce, elemento principale senza il quale questo grande vuoto sarebbe privo del vero protagonista capace di attrarre migliaia di visitatori. Questo raggio di luce zenitale che penetra all'interno di questa architettura sarà sempre diverso, varierà nel corso della giornata, varierà a seconda delle stagioni e delle condizioni climatiche, semplicemente non sarà mai lo stesso e quindi renderà lo spazio interno al Pantheon sempre differente».

Non appena fuori, riflettei su una frase scritta da uno dei più grandi architetti della storia: Le Corbusier. Egli, nel suo scritto *Verso una architettura*, afferma: «L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozioni, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La costruzione è per tener su: l'architettura è per commuovere»¹.

Per farci emozionare da un'architettura dobbiamo quindi liberare la mente da tutte le problematiche tecnico-costruttive, bisogna smettere di porsi domande e lasciarsi guidare da essa. Solo in questo modo l'opera d'arte riuscirà a provocare in noi emozioni.

Pure dal punto di vista costruttivo il Pantheon è unico nel suo genere, ma non è la tecnica a suscitare in noi stupore, essa è lo strumento essenziale di cui un architetto si serve per la realizzazione di un'opera d'arte.

¹ Le Corbusier, *Verso una Architettura*, Milano, Longanesi & C., 1973, pag. 9.